

Corretto

## GENOVA E LA SARDEGNA

Chiusa dal profondo mare Tirreno e dal Mediterraneo agitato dalle tempeste atlantiche, con le sue coste orientali poco accessibili all'infuori dei profondi fiordi dell'estremo settentrione dell'isola, la Sardegna ha avuto, per la posizione geografica, una sua storia singolare, sino ai tempi moderni, sottratta agli influssi della penisola italiana.

Migliaia, forse centinaia di migliaia di anni addietro, la Sardegna, che è terra antichissima, e perciò dura, emersa nel periodo primario, era unita alla Corsica ed al Continente europeo: ai Monti Mauri della Francia ed all'Appennino ligure. Anche oggi la parte terminale della Corsica verso il Continente, il Capo Corso, appare come puntato verso il centro del golfo di Genova, quale plastica indicazione di una originaria unità di rilievi, rotta da una più recente frattura.

I rapporti antichissimi della Sardegna col mondo circostante, sono legati a questa antichissima struttura, ancor

oggi evidente, dalla forma e dalla posizione dell'isola in relazione a quella dell'Italia.

Uno sguardo alla posizione geografica dell'isola può spiegare molte cose: il IX meridiano est di Greenwich, che passa per Genova, corre poco ad occidente di Cagliari: ma Roma è posta a 12.20 di longitudine, e Catanzaro è oltre il 16° grado di longitudine est di Greenwich. Mentre l'asse dell'isola di Sardegna corre lungo il meridiano 9°, l'Italia peninsulare fugge dalla Sardegna: Cagliari e Catanzaro sono bensì alla stessa latitudine, ma le loro posizioni divergono di oltre 7 gradi di longitudine.

Sassari è alla stessa latitudine di Napoli, ma ne diverge di circa 6 gradi di longitudine. Roma è posta più a settentrione della punta più settentrionale della Sardegna.

Il 9° meridiano divide la Sardegna in due parti quasi eguali, ma indubbiamente la parte occidentale è di gran lunga la più popolata e la più fertile: ciò è dovuto alla natura geologica dell'isola. I terreni più recenti, e quindi

più ricchi di terre coltivabili, sono posti sulla parte occidentale dell'isola; anche in epoca preistorica, le regioni di maggior densità di nuraghi, sono in questa stessa parte.

Anche nel glorioso periodo dell'indipendenza della Sardegna, dal secolo XI al XV, i maggiori monumenti dell'architettura religiosa e civile si trovano nell'occidente dell'isola: le più grandi basiliche di questo periodo sono quelle di S. Gavino in Porto Torres (sec. XI), di Santa Maria del Regno in Ardara e della Trinità di Saccargia (sec. XII), di S. Giusta (sec. XIII); le cattedrali di Cagliari, Oristano, di Iglesias, sono tutte sulla parte occidentale dell'isola, così come il Castello di Ardara, dei giudici di Torres (sec. XII) e quelli di Castelsardo, di Serravalle (Bosa), e di Cagliari nel secolo successivo.

I porti del continente europeo più vicini alle coste nord-occidentali della Sardegna sono Genova e Marsiglia. Cagliari è più vicina a Cartagine (o a Tunisi) che non a Roma o Napoli.

Le prime popolazioni della Sardegna vengono dall'orien

te: una trasmigrazione dall'Asia Minore, forse all'epoca della seconda Troia, tocca la Sardegna, per portarsi nella peniola Iberica. Con essa pare si inizi la civiltà nuragica.

Ma, se dobbiamo escludere che i misteriosi Etruschi abbiano posto piede in Sardegna, una recente scoperta archeologica nella zona di Monti Accoddi, presso Porto Torres, fa seriamente pensare che popoli marinai, pescatori, si siano insediati sulla costa sarda, nel centro del golfo oggi detto dell'Asinara, e abbiano dimorato lì, forse verso la fine del II millennio a.C., vivendo dei prodotti della pesca.

In assenza di altri monumenti consimili conosciuti in Sardegna e Corsica, mi piace pensare, anche per analogia con altri insediamenti nella Valle Padana, che, traversato l'Appennino, queste popolazioni siano venute direttamente in Sardegna dalla costa più vicina al Golfo dell'Asinara, cioè la Liguria; e che il monumento, da me indicato per l'esplorazione al Ministero della Pubblica Istruzione, sia la prima traccia dello sviluppo di quel legame naturale che esiste tra la Sarde

gna e la Liguria.

Entrando nella storia noi troviamo la Sardegna legata con l'Oriente Asiatico e l'Africa, attraverso le colonie fenicie e puniche; legata soprattutto con Cartagine. Il dominio di quest'ultima si affermò oltre le città marittime in qualche punto dell'interno dell'isola, come i fertili campidani dai quali, secondo la tradizione, i Punici traevano larga quantità di mezzi: prima di essere granaio di Roma, la Sardegna lo fu di Cartagine.

E' anche tradizione che qualche colonia venuta dalla Grecia si insediassero nell'isola.

La rivolta dei mercenari cartaginesi (anno 238 a.C.) portò per la prima volta nella sua storia, la Sardegna nell'ambito della civiltà italiana. La penetrazione romana, sconfitta Cartagine, fu spinta più a fondo, ma non penetrò nel profondo del cuore dell'isola; ancora bellicose tribù del centro dell'isola invadevano le zone più intensamente romanizzate intorno a Cagliari nel II secolo dopo Cristo.

Ben presto il corso della storia riporta la Sardegna verso un distacco dal continente italiano, e ad un nuovo periodo di storia indipendente da quella della penisola.

I Vandali dell'Africa passano in Sardegna e vi restano a lungo, ma senza lasciare tracce apprezzabili ed alla fine del loro regno, la Sardegna viene a costituire una parte della provincia africana dell'Impero romano d'Oriente.

Questa appartenenza continuò per qualche secolo e cospirò certo, con l'indomito coraggio dei sardi, a sottrarre l'isola dal dominio dei longobardi prima e poi degli arabi, che dalla Spagna, dalla Sicilia e dell'Africa compivano continue incursioni, senza tuttavia prendere mai piede nell'isola. Edrisi, il poeta arabo, riconosce che il sardo "è un popolo di carattere fermo, valoroso, che non depone mai le armi".

Ma Bisanzio era sempre più debole e lontana in un Mediterraneo dominato da potenti forze marittime quali quelle degli arabi e delle Repubbliche marittime italiane, mentre si accresceva in Sardegna l'influenza del Pontefice romano. Le autorità locali

naturalmente acquistavano una indipendenza, che si manifesta intera quando nel 1016 forze sarde sono aiutate dalle milizie e dalle flotte di Genova e Pisa a sconfiggere gli arabi di Nuoro. Così, dopo secoli, sono le due grandi repubbliche marine italiane che servono a ricollegare l'isola con l'Italia. A questo momento l'isola è completamente indipendente da Bisanzio e divisa in quattro regni detti giudicati, sorti probabilmente dalla stessa divisione amministrativa e militare della Sardegna bizantina. I giudicati di Torres, Arborea, Cagliari e Gallura hanno presto stretto legami economici e politici con Genova e Pisa: i primi due, più indipendenti sono legati a Genova; Cagliari e Gallura sono, può dirsi, feudi di cittadini pisani, che sono signori in Sardegna. L'isola così, dopo il dominio bizantino ed un periodo di influenza religiosa, culturale e artistica della Francia meridionale, attraverso gli ordini religiosi dei Cistercensi e dei Vitorini di Marsiglia, resta interamente soggetta (ma non assoggettata) all'influenza genovese e pisana. Le due repubbliche vi penetrano con i com-



merci, con le opere religiose, con l'arte.

L'opera di S. Lorenzo di Genova ottiene così ( in concorrenza con S. Maria di Pisa) donazioni di terre da Mariano di Laceni giudice di Cagliari nel 1107 e da Comita II giudice di Arborea nel 1131: si accompagnano da parte del giudice di Cagliari concessioni, ai mercati genovesi, di facilitazioni fiscali per favorirne lo stabilimento a Cagliari.

Il giudice di Arborea, Barisone I, in cambio dell'aiuto a lui dato dal Comune di Genova presso l'Imperatore Federico Barbarossa per ottenere l'investitura di tutta l'isola, concede all'opera di S. Lorenzo due ville e due castelli al Comune stesso, nonchè un'area in Cristano per costruire cento case per i commercianti genovesi ai quali viene concessa libertà nel commercio del sale. Insieme con il Comune e con l'opera di S. Lorenzo, si inizia la penetrazione delle grandi famiglie genovesi, i Doria, legati per secoli alla storia della Sardegna, i Malaspina, gli Spinola.

Nel 1102, secondo lo storico Gavino Fara, i Doria co-

struiscono il castello sulla roccia oggi chiamata Castelsardo, ed allora Castel Genovese, che fu uno dei punti di penetrazione genovese in Sardegna ed uno degli ultimi baluardi contro la conquista dei re di Aragona, che se ne impadroniscono solo nel 1448.

Nel 1121, sempre secondo il Fara, i Malaspina costruivano il Castello di Serravalle, sul Temo, a guardia di quel porto fluviale e della cittadina di Bosa.

Mentre i pisani eliminavano l'influenza ligure nel giudicato di Cagliari, passato alla famiglia pisana dei Massa (nel 1189), stretti continuavano i rapporti di Genova con i giudicati di Arborea e di Torres.

Nel 1170 Barisone di Arborea, non riuscito nel suo tentativo di ottenere la supremazia dell'isola, è prigioniero a Genova: egli esegue le convenzioni stipulate e ad Oristano si costituisce il porto genovese; il suo successore Pietro I di Arborea conferma la politica di Barisone e presta giuramento di fedeltà a Genova (1189); il successore Ugo I da Bas stipula nel 1192 altre convenzioni in Genova per la protezione dei mercanti

genovesi nel giudicato. Un'accorta politica matrimoniale avvicinata con i trattati commerciali lega i giudici di Torres alla famiglia genovese dei Doria e alla città di Genova: nel 1180 Susanna, figlia di Barisone II di Torres, sposa Andrea Doria: nel 1168 e nel 1186 Nobilione e poi Guglielmo Tornello stipulano e confermano col giudice Barisone II di Torres le convenzioni per il libero commercio con Genova e la esclusione dei mercanti di Pisa; nel 1210, Giorgia, figlia di Comita I di Torres sposa Manuel Doria, figlio di Andrea e di Susanna di Torres, ed altra figlia di Comita, Isabella, sposa, nel 1220, Nicolò Spinola.

Nel 1211 lo stesso Comita I stipula un trattato col Comune di Genova: il giudice promette di prendere la cittadinanza genovese; consente l'insediamento dei consoli dei mercanti genovesi nel giudicato, per decidere le controversie fra questi, e la libera estrazione del sale.

I genovesi si obbligano a proteggere il giudicato e a non fare pace separata con i pisani.

Le relazioni con Torres si fanno sempre più strette: nel 1224 Mariano II di Torres rinnova le convenzioni con Genova, e lo stesso fa il figlio minorenni Barisone III, a mezzo del tutore Orzocco Serra.

Ma la rivolta di Sassari e l'uccisione del giovane giudice Barisone III (1234), fa mettere in pericolo la influenza genovese nel giudicato di Torres, mentre nel giudicato di Cagliari la battaglia di S. Igia (1258) consente ai pisani di riconquistare il Castello di Cagliari e di estendere la propria influenza nel giudicato di Arborea.

Però Genova riprende il sopravvento nel giudicato di Torres, con Adelasia, che dopo un primo matrimonio con Re Enzo, sposa un Ubaldo Visconti, ma senza che i pisani conservino la prevalenza nel giudicato. Una figlia di Adelasia, Caterina, sposa nel 1253, Branca Doria, e così Genova riprende l'influenza perduta dopo la morte di Barisone III e dopo l'indipendenza acquistata dalla città di Sassari. Anzi la città stessa per la prevalenza delle correnti favorevoli a Genova, dopo un trattato stipu

lato nel 1278 con i Doria e gli Spinola, stipula un trattato di confederazione con Genova.

Le alterne sorti della lotta per il predominio in Sardegna sono legate alla lotta per il predominio marittimo nel Mediterraneo tra Genova e Pisa: le vittorie di Tavolara e della Meloria (1282) portano alla pace del 1288 tra Pisa e Genova. L'importanza della Sardegna, economica e politica, per la Repubblica genovese è dimostrata dalle clausole del trattato di pace, per le quali Pisa è praticamente esclusa dalla Sardegna: Genova ottiene Cagliari, San Igia, le saline, il golfo di Cagliari da Capo Carbonara a Capoterra: Sassari e la Romandia, il Logudoro. La pace non fu osservata. La guerra riprese, ma il predominio pisano in Sardegna è finito.

Siamo all'apogeo della potenza politica ed economica di Genova nel Medio Evo, e dell'indipendenza dei giudicati sardi, massima alla fine del XIII secolo.

Anche il Comune di Sassari si è rafforzato nelle sue istituzioni.

L'anno 1294, il 24 marzo, si stringe a Genova, tra i rappresentanti dei due comuni, Massa Giovanni di Bon'omo per il Comune di Genova; Dorbino Scannuaca, Biagio Mannata, Quantine Pilalbo, Leonardo de Campo e Cascone Capra per il Comune di Sassari, il patto di confederazione, al quale ho accennato già, che è un trattato di alleanza militare, rafforzato da disposizioni per l'assistenza giudiziaria e l'unione doganale, come oggi si direbbe.

Il Comune di Genova si impegna a non consentire che, in nessun tempo, la villa di Sassari sia rimossa o trasferita dal luogo ove attualmente giace, e non costruirà o lascerà costruire alcun castello o fortezza nella città o adiacenze, e nelle curatorie di Romangia, Flumenargia e Nurra. Inoltre se il Comune di Genova concluderà pace o tregua col Comune di Pisa, la stessa pace e tregua sarà conclusa anche per il Comune di Sagsari, sì che i Sassaresi "in pace ed in tregua correranno la stessa sorte dei Genovesi".

Viceversa il Comune di Sassari farà "pace, guerra e

tregua con tutte le persone, comunità, contrade, con tutti i re, principi e signori, dovunque siano e sotto qualunque rispetto si considerino, coi quali il Comune di Genova ha o sarà mai sempre per avere"; il Comune di Sassari, inoltre, fornirà al governo Genovese 100 cavalieri, cinquanta balestrieri e 100 fanti armati di scudo e dardi per le guerre del comune di Genova in Sardegna, ma fuori del regno turritano.

Nessun dazio o gabella graverà sulle merci che da Genova vengono in Sardegna, fuori che per il vino genovese, la cui importazione è proibita (anche allora il vino era materia di preoccupazioni per i governanti); viceversa sassaresi e genovesi potranno liberamente esportare dalla Sardegna, senza sottostare a dazio, grano, orzo, carni, cacio, vettovaglie e qualunque altra merce. Libertà di commercio è data ai genovesi nel territorio del Comune di Sassari e ai Sassaresi nel Comune di Genova.

I Sassaresi non potranno essere convocati in giudizio a Genova, a meno che il contratto non sia stato convenuto a Ge-

nova o nel suo distretto, o che non sia stato convenuto che il "Sassarese possa o debba esser citato in Genova o che il contratto debba avere la sua esecuzione nella medesima città o nel distretto". Per le cause contro il genovese a Sassari si proceda, si giudichi o si decida secondo le costituzioni e consuetudini del predetto luogo (che, evidentemente, dovevano contenere norme non dissimili da quelle per convenzione applicate ai Sassaresi in Genova).

Genova accorda altresì la sua protezione ai Sassaresi in tutte le contrade del mondo, in modo che essi si possono rivolgere ovunque ai consoli genovesi.

In cambio, i Sassaresi si impegnano ad espellere tutti i Pisani dal territorio del Comune di Sassari "senza speranza di rientrarvi"; più liberali di altri moderni si conviene che i Pisani, che attualmente abitano nel Comune di Sassari, possano alienare i loro beni (e portare con sé il relativo importo).

Anche Genova stava però per essere eliminata dalla storia della Sardegna per quasi quattro secoli: Aragona nuova



alla conquista della Sardegna, conquista che, facilitata da accordi tra Aragona e famiglie genovesi, porta alla rovina di quegli incauti.

La conquista non è agevole: nel 1320 gli aragonesi conquistano Cagliari: nel 1324 anche Sassari. I Doria perdono Alghero, e la popolazione è sostituita da catalani, fedeli ai nuovi conquistatori; rinnovati sforzi di Genova per riprendere Alghero e Sassari non riescono (1372); I Doria conservano solo Castelgenovese.

Il fulcro della resistenza all'invasione straniera è legato al giudicato di Cristano: da solo il giudicato resiste per oltre un secolo e questa resistenza è fonte di gloria imperitura per gli uomini e la regione, che sostennero questa lotta.

Eleonora di Arborea, sposata a Brancaleone Doria, si dimostra grande regina in pace ed in guerra. Colei che promulgò la "Carta de logu" che è il codice civile e criminale applicato in Sardegna anche sotto il dominio spagnolo, e lasciò una traccia gloriosa e non cancellabile nella storia del diritto, e non

della sola Sardegna, combattè valorosamente contro l'invasore.

Fattole prigioniero il marito, essa si sottomise per poterlo riavere accanto a sè, ma liberato, l'indomita regina, riprese la lotta fino alla morte dei coniugi, avvenuta nel 1404, durante una grave pestilenza.

I suoi successori furono gli unici a continuare la guerra, ma a poco a poco gli aragonesi consolidarono il loro dominio e la lotta parve finita nel 1420; ma riprese subito e continuò fino a che nella battaglia di Macomer (1477) l'ultimo dei successori dei giudici di Arborea fu ucciso e ogni resto di indipendenza isolana fu cancellato.

Nel frattempo era caduto l'ultimo baluardo dell'influenza genovese in Sardegna, perchè nel 1448 Castelgenovese cade in mano al conquistatore e cambia il suo nome in quello di Castelaragonese.

Scompare così per secoli ogni influenza genovese (e italiana) in Sardegna, giacchè il tentativo di Andrea Doria alleato con forze francesi, di riconquistare Castelsardo, effettua

to nel 1527, non riuscì e non lasciò che una traccia nel dialetto del paese. Tracce non cancellabili nella storia artistica ed economica della Sardegna aveva invece lasciato la influenza delle due Repubbliche.

Lo stile romanico della Cattedrale di S. Lorenzo e del Duomo di Pisa è quello stesso delle grandi Basiliche della Sardegna.

Ma l'arte e la cultura si muovono lungo le rotte commerciali. E queste furono, a partire dalla disfatta degli arabi, già ricordata, aperte a Genova, che possedeva un centro quale Bonifacio, non lungi dalla costa settentrionale sarda, del quale i mercanti genovesi avevano fatto un emporio di raccolta e di smistamento dei prodotti di importazione e di esportazione in Sardegna.

Le raccolte di documenti notarili genovesi, pubblicate in vari periodi, ci danno la prova della frequenza delle contrattazioni, della natura giuridica dei rapporti e dell'oggetto del commercio.

Sale, grano, cacio, pelli, all'esportazione dalla Sardegna, ma anche, purtroppo, servi, giacchè ancora in Sardegna e a Genova vigeva il sistema giuridico della schiavitù, e le serve sarde sono ben pagate: così vediamo nel 1239 una Susanna venduta per 9 lire di genovini. Ma vediamo anche la nanmissione di serve sarde (anno 1212).

Si importano in Sardegna manufatti, e specie stoffe, nonchè zucchero, zenzero, olio (che in Sardegna non si produceva perchè l'olive da olio fu introdotto dagli spagnoli).

I tipi dei contratti sono diversi: il più frequente è l'accomendacio, cioè l'accomandita. Genovesi e sardi residenti in Liguria, danno in accomandazione a commercianti liguri, o sardi (specie della città di Sassari), somme diverse (da pochi soldi a centinaia di lire di genovini), e questi commerci portano come si è visto alla costituzione di giudici speciali, misti per le controversie tra sardi e liguri, e solo liguri, se tra liguri è la controversia, in un regime in qualche modo simile a quello delle capitolazioni.

Accanto all'accomodacio abbiano contratti di mutuo, di noleggio di navi, ecc. Anche le donne, liguri e di Sardegna, partecipano al commercio, nelle diverse forme; prova della attrazione che esso esercitava, per i lucri derivantini.

Con la conquista aragonese e la costituzione di un regno di Sardegna autonomo, unito con regime di unione personale a quello di Spagna, cessano gli influssi della Penisola in Sardegna. Questa va perdendo le caratteristiche della sua "civiltà", quella dei giudicati; le condizioni di sicurezza, all'interno e sulle coste dell'isola, peggiorano. L'isola si viene spopolando, e molti centri abitati scomparvero; all'inizio del sec. XVIII la popolazione della Sardegna si calcolava in 300 mila anime, forse meno che all'epoca dei nuraghi. Sulla fine del sec. XVII gli stessi sovrani spagnoli avevano divisato un ripopolamento dell'isola attraverso la concessione in feudo delle terre regie a chi volesse popolarle, con coloni sardi o forestieri.

Il disegno di una colonizzazione fu ripreso, allorquando i duchi di Savoia, nel 1720, divennero re di Sardegna, da Carlo

Emanuele III, il quale volle attuare il concetto della colonizzazione di terre regie attraverso la concessione in feudo.

I tentativi di colonizzazione furono numerosi, ma solo quelli realizzati con coloni venuti dalla Liguria o di origine ligure riuscirono; altri, che cercarono di portare in Sardegna popolazioni diverse (greci, corsi, piemontesi) fallirono a più o meno lunga scadenza.

La prima, la più fortunata di queste colonie è certo Carloforte: bella, stendentesi alle azzurre acque del Mediterraneo, sulla costa dell'isola di San Pietro, di fronte alla Sardegna.

L'isola di S. Pietro, agli inizi del sec. XVIII, era spopolata completamente, sebbene avesse tracce di antico popolamento: essa fu uno dei primi territori presi in considerazione dal Vicerè Rivarolo per la colonizzazione. Per le popolazioni da portarvi si era di fronte alle proposte dei liguri che popolarono Tabarca. Era Tabarca una piccola isola, distante poche migliaia di metri dalla costa tunisina, della superficie di poco

più di 7 ettari. Nell'isola vi era una fitta popolazione (si parla di duemila anime), che praticava la pesca del corallo per conto di una famiglia patrizia genovese, dei Lemellini, che vi avevano eretto un castello.

La pesca era redditizia, ma l'isola insicura, perchè nonostante il tributo pagato ai bey di Tripoli e Tunisi, non mancavano soprusi da parte degli arabi. Per di più la popolazione eccessiva non poteva trovare posto nell'isola e taluni erano costretti ad emigrare nel continente vicino.

Un rappresentante dei Tabarchini, Agostino Tagliafico, visitò l'isola di San Pietro nel 1736 e la trovò di gradimento. Si iniziarono le trattative col Governo sardo, e parvero fallire per le strettezze economiche dello Stato, ma alla fine si conclusero con l'infeudazione dell'isola al Marchese della Guardia, creato nel 1737 Duca di S. Pietro, il quale si impegnava, con atti 17 ottobre 1737, a costruire le opere di difesa della nuova cittadina, la chiesa, ad anticipare sussidi alimentari ai coloni per due anni, mentre i coloni si obbligavano a costruirsi le case

di abitazione, e ad ogni famiglia veniva assegnato un lotto di terra in proprietà.

Esenzioni dagli oneri fiscali per dieci anni (poi prorogati - così come anche oggi avviene!) e concessioni di alcuni mezzi d'opera erano disposti a favore dei nuovi coloni. I nuovi coloni arrivarono nell'isola di San Pietro alla fine del maggio del 1738: essi erano in numero di 625: circa 400 provenivano da Tabarca, e gli altri direttamente dalla Liguria. Questo secondo gruppo di coloni era capeggiato da Giacomo Rombi e da Giambattista Segni, patrizio della Repubblica di Genova, che cercava nella nuova colonia nuove fortune: il Giambattista Segni fu anche eletto primo Sindaco di Carloforte nell'agosto del 1738.

La colonia prosperò, si abbellì; la campagna fu disso- data, piantata di viti e frutteti, e si popolò di case; la popo- lazione si accrebbe. Ma questo frutto della volontà dei liguri e della loro ingegnosità nello sfruttare le risorse del mare e della terra minacciò di sparire nella notte dal 2 al 3 settembre 1798. Corsari tunisini, guidati, pare, da un rinnegato capraiese sbarcano nell'isola, si impadroniscono di sorpresa del forte che



difendeva la cittadina, e invadono, saccheggiano la cittadina e, abbandonandola, riportano con sè un migliaio di prigionieri, particolarmente donne: solo la casa del console inglese si salva, e così un certo numero di abitanti vi trovano scampo. Altri riescono a fuggire nelle isole vicine, ma metà della popolazione è fatta prigioniera.

Nulla si potè fare, altro che tentare il riscatto degli schiavi, che dopo molte trattative portate in lungo per le difficoltà finanziarie del Governo sardo, si concludono alla fine del 1803, dopo cinque anni. Ritornano gli schiavi portando con sè il simulacro della Vergine Immacolata, trovato da uno di essi, simulacro che un padrone più umano aveva permesso agli schiavi di venerare, ed in questo culto erano guidati da un sacerdote, Don Nicolò Segni, fatto schiavo con gli altri carolini nella notte del 2 settembre. Ritornano ed edificano, per voto fatto, una cappella, detta da allora Cappella delle Schiavo, dove tuttora si conserva e venera il simulacro portato dalla prigionia.

Dopo questo episodio, Carloforte viene munito di sei

fortini di difesa; ritornata la tranquillità, anche per il ritorno dei prigionieri, la cittadina riprende il suo progressivo sviluppo; nel 1866 essa conta 3.713 abitanti, ed il sindaco è ancora un Segni, Paolo; è uno dei centri più attivi della provincia di Cagliari; nel 1956 essa arriva a 7.500 abitanti, che parlano il dialetto ligure.

Riprendonsi così nel sec. XVIII, anche prima che Genova sia unita agli Stati di Sardegna, quei rapporti che erano stati fecondi nei secoli dei giudicati, e Genova ritorna sulle coste della Sardegna.

Dalla buona riuscita della colonizzazione di Carloforte, il Governo sardo fu indotto a far lo stesso nella vicina isola di S. Antioce. Nel 1775, raccolto un buon numero di Tabarchini, parte provenienti da Tabarca e Tunisi e parte da Carloforte, venne assegnato il luogo detto Calasetta, vennero distribuite terre con buoi, arnesi e danari per sopperire alle prime necessità. Ai liguri si unì poco dopo un contingente di piemontesi, circa 300, che però non si rivelarono adatti all'impresa. La cittadina di

Calasetta si sviluppò, ed oggi è un florido centro, dedito soprattutto all'agricoltura, e specie alla produzione vinicola.

Altra colonia di origine genovese, almeno per la massima parte, è Stintino, frazione del Comune di Sassari. Questo ameno paesello, oggi legato a Sassari da una comoda strada asfaltata, e centro per la pesca subacquea, è sorto dal trasferimento di una popolazione che dalla Liguria, e specie da Camogli, si era insediata nell'isola dell'Asinara. In questa isola, dopo un tentativo fallito di certi fratelli Velixandre, si erano andati stabilendo in epoca imprecisata (ma già agli inizi del secolo secondo una notizia dell'Azuni) alcuni liguri, che verso il 1833 ascendevano a circa 300. Nel 1886 l'isola dell'Asinara fu adibita (e lo è tuttora) a colonia penale; ed i coloni furono costretti ad abbandonare l'isola e si trasferirono nel piccolo promontorio di Stintino, sito tra due cale, una delle quali trasformata oggi in un piccolo porto.

Il paese è ancora oggi abitato da molte famiglie di origine e nome ligure (Valle, De Negri, Schiaffino, Peregallo)

sebbene abbiano perduto l'antico dialetto: tutti praticano la pesca, specie delle aragoste, e lavorano nella vicina tonnara, di proprietà di liguri. Molte famiglie di Ponza o sarde si sono però unite al nucleo ligure originario.

L'opera colonizzatrice dei sovrani sardi cessa con l'inizio del secolo XIX, forse perchè il Piemonte trovasi impegnato in più vasti disegni. Ma riunita la Liguria al regno di Sardegna, si va intensificando uno scambio spontaneo di persone e di merci.

Una linea di navigazione regolare viene istituita, facente capo a Genova sul continente, e Cagliari e Portotorres nell'Isola. La prima nave, acquistata o noleggiata in Inghilterra, fu la Gulnara, che, con velocità notevole per i tempi, percorreva le 220 miglia fra Genova e Portotorres in 24 ore, e impiegava 36 ore per raggiungere Cagliari.

Gli scambi di persona ripresero: famiglie liguri, i Costa i Repetto, i Bozzo, ad esempio, vennero e si fermarono in Sardegna e quei cognomi, insieme con altri liguri, sono diventati

comuni in Sardegna. Molti sardi vennero e vengono in Liguria, specie nella magistratura e nell'insegnamento, e Genova, per il numero dei sardi che vi risiedono, è probabilmente la terza città abitata da Sardi. I traffici commerciali con Genova superano da soli, per le importazioni, tutti gli altri porti.

Correnti di scambi naturali per le posizioni geografiche della Sardegna e della Liguria, ma anche per una affinità naturale. Il popolo sardo, chiuso in una dignità che può apparire scontrosa, ed è solo timida, silenzioso, operoso, ha molta affinità col popolo ligure; la Storia ha dimostrato la fecondità di questi rapporti, che la civiltà moderna rafforzerà ed espanderà ancora.

## GENOVA E LA SARDEGNA

Chiusa dal profondo mare Tirreno e dal Mediterraneo agitato dalle tempeste atlantiche, con le sue coste orientali poco accessibili all'infuori dei profondi fiordi dell'estremo settentrione dell'isola, la Sardegna ha avuto per le posizioni geografiche una sua storia singolare sino ai tempi moderni sottratta agli influssi della penisola.

Uno sguardo alla posizione geografica dell'isola può spiegare molte cose: il IX meridiano est di Greenwich, che passa per Genova, corre poco ad occidente di Cagliari: ma Roma è posta a 12.20 di longitudine; e Catanzaro è oltre il 16° grado di longitudine est di Greenwich. Mentre l'asse dell'isola di Sardegna corre lungo il meridiano 9°, l'Italia peninsulare fugge dalla Sardegna: Cagliari e Catanzaro sono bensì alla stessa latitudine, ma le loro posizioni divergono di oltre 7 gradi di longi-

tudine.

Sassari è alla stessa latitudine di Napoli, ma ne diverge di circa 6 gradi di longitudine. Roma è posta più a settentrione della punta più settentrionale della Sardegna.

Il 9° meridiano divide la Sardegna in due parti quasi eguali, ma indubbiamente la parte occidentale è di gran lunga la più popolata e la più fertile: ciò è dovuto alla natura geologica dell'isola. I terreni più recenti, e quindi più ricchi di terre coltivabili, sono posti sulla parte occidentale dell'isola; anche in epoca preistorica, le regioni di maggior densità di nuraghi, sono in questa stessa parte.

Anche nel glorioso periodo dell'indipendenza della Sardegna, dal secolo XI al XV, i maggiori monumenti dell'architettura religiosa e civile si trovano nell'occidente dell'isola: le più grandi basiliche di questo periodo sono quelle di S. Gavino in Porto Torres (sec. XI), di Santa Maria del Regno in Ardara e della

Trinità di Saccargia (sec. XII), di S. Giusta (sec. XIII); le cattedrali di Cagliari, Oristano, di Iglesias, sono tutte sulla parte occidentale dell'isola, così come il Castello di Ardarà, dei giudici di Torres (sec. XII) e quelli di Castelsardo, di Serravalle (Bosa), e di Cagliari nel secolo successivo.

I porti del continente europeo più vicini alle coste nord-occidentali della Sardegna sono Genova e Marsiglia. Cagliari è più vicina a Cartagine (o a Tunisi) che non a Roma o Napoli.

Le prime popolazioni della Sardegna vengono dall'oriente: una trasmigrazione dall'Asia Minore, forse all'epoca della seconda Troia, tocca la Sardegna, per portarsi nella penisola Iberica. Con essa pare si inizi la civiltà nuragica.

Ma, se dobbiamo escludere che i misteriosi Etruschi abbiano posto piede in Sardegna, una recente scoperta archeologica nella zona di Monti Accoddi, presso Portotorres, fa seriamente pensare che popoli marinari, pescatori, si siano insediati sulla costa



sarda, nel centro del golfo oggi detto dell'Asinara, e abbiano dimorato lì, forse verso la fine del II millennio a. C., vivendo dei prodotti della pesca.

In assenza di altri monumenti consimili conosciuti in Sardegna e Corsica, mi piace pensare, anche per analogia con altri insediamenti nella Valle Padana, che traversato l'Appennino queste popolazioni siano venute direttamente in Sardegna dalla costa più vicina al Golfo dell'Asinara, cioè la Liguria; e che il monumento, da me indicato per l'esplorazione al Ministero della Pubblica Istruzione, sia la prima traccia dello sviluppo di quel legame naturale che esiste tra la Sardegna e la Liguria.

Entrando nella storia noi troviamo la Sardegna legata con l'Oriente Asiatico e l'Africa, attraverso le colonie fenicie e puniche; legata soprattutto con Cartagine. Il dominio di quest'ultima si affermò oltre le città marittime in qualche punto dell'interno dell'isola, come i fertili campidani dai quali, secondo la

tradizione, i Punii traevano larga quantità di mezzi: prima di essere granaio di Roma, la Sardegna lo fu di Cartagine.

E' anche tradizione che qualche colonia venuta dalla Grecia si insediassero nell'isola.

La rivolta dei mercenari cartaginesi (anno 238 a.C.) portò per la prima volta nella sua storia, la Sardegna nell'ambito della civiltà italiana. La penetrazione romana, sconfitta a Cartagine, fu spinta più a fondo, ma non penetrò nel profondo del cuore dell'isola; ancora bellicose tribù del centro dell'isola invadevano le zone più intensamente romanizzate intorno a Cagliari nel II secolo dopo Cristo.

Ben presto il corso della storia riporta la Sardegna verso un distacco dal continente italiano, e ad un nuovo periodo di storia indipendente da quella della penisola.

I Vandali dell'Africa passano in Sardegna e vi restano a lungo, ma senza lasciare tracce apprezzabili ed, alla fine del lo-

ro regno, la Sardegna viene a costituire una parte della provincia africana dell'Impero romano d'Oriente.

Questa appartenenza continuò per qualche secolo e cooperò certo, con l'indomito coraggio dei sardi, a sottrarre l'isola dal dominio dei longobardi prima e poi degli arabi, che dalla Spagna, dalla Sicilia e dall'Africa compivano continue incursioni, senza tuttavia prendere mai piede nell'isola. Edrisi riconosce che il sardo "è un popolo di carattere fermo, valoroso, che non depone mai le armi".

Ma Bisanzio era sempre più debole e lontana in un Mediterraneo dominato da potenti forze marittime quali quelle degli arabi e delle Repubbliche marittime italiane, mentre si accresceva in Sardegna l'influenza del Pontefice romano. Le autorità locali naturalmente acquistavano una indipendenza, che si manifesta intera quando nel 1016 forze sarde sono aiutate dalle milizie e dalle flotte di Genova e Pisa a sconfiggere gli arabi di Museto. Così dopo secoli sono

le due grandi repubbliche italiane che servono a ricollegare l'isola con l'Italia. A questo momento l'isola è completamente indipendente da Bisanzio e divisa in quattro regni detti giudicati, sorti probabilmente dalla stessa divisione amministrativa e militare della Sardegna bizantina. I giudicati di Torres, Arborea, Cagliari e Gallura hanno presto stretto legami economici e politici con Genova e Pisa: i primi due, più indipendenti sono legati a Genova; Cagliari e Gallura sono, può dirsi, feudi di cittadini pisani, che sono signori in Sardegna. L'isola così, dopo il dominio bizantino ed un periodo di influenza religiosa, culturale e artistica della Francia meridionale, attraverso gli ordini religiosi dei Cistercenzi e dei Vittorini di Marsiglia, resta interamente soggetta (ma non assogettata) all'influenza genovese e pisana. Le due repubbliche vi penetrano con i commerci, con le opere religiose, con l'arte.

L'opera di S. Lorenzo di Genova ottiene così (in concorrenza con S. Maria di Pisa) donazioni di terre da Mariano di Laconi

giudice di Cagliari nel 1107 e da Comita II giudice di Arborea nel 1131: si accompagnano da parte del giudice di Cagliari concessioni, ai mercanti genovesi, di facilitazioni fiscali per favorire lo stabilimento a Cagliari.

Il giudice di Arborea, Barisone I, in cambio dell'aiuto a lui dato dal Comune di Genova presso l'Imperatore Federico Barossa per ottenere l'investitura di tutta l'isola, concede all'opera di S' Lorenzo due ville, e due castelli al Comune stesso, nonché un'area in Oristano per costruire cento case per i commercianti genovesi ai quali viene concessa libertà nel commercio del sale. Insieme con il Comune e con l'opera di S' Lorenzo, si inizia la penetrazione delle grandi famiglie genovesi, i Doria, legati per secoli alla storia della Sardegna, i Malaspina, gli Spinola.

Nel 1102, secondo lo storico Gavino Fara, i Doria costruirono il castello sulla roccia oggi chiamata Castelsardo, ed allora Castel Genovese, che fu uno dei punti di penetrazione genove-

se in Sardegna ed uno degli ultimi baluardi contro la conquista dei re di Aragona, che se ne impadroniscono solo nel 1448.

Nel 1121, sempre secondo il Fara, i Malaspina costruivano il Castello di Serravalle, sul Temo, a guardia di quel porto fluviale e della cittadina di Bosa/

Mentre i pisani eliminavano l'influenza ligure nel giudicato di Cagliari, passato alla famiglia pisana dei Massa (nel 1189), stretti continuavano i rapporti di Genova con i giudicati di Arborea e di Torres.

Nel 1170 Barison di Arborea, non riuscito nel suo tentativo di ottenere la supremazia dell'isola è prigioniero a Genova; egli esegue le convenzioni stipulate e ad Cristano si costituisce il porto genovese; il suo successore Pietro I di Arborea conferma la politica di Barisone e presta giuramento di fedeltà a Genova (1189); il successore Ugo I da Bas stipula nel 1192 altre convenzioni in Genova per la protezione dei mercanti genovesi nel giudi

cato. Un'accorta politica matrimoniale avvicinata con i trattati commerciali lega i giudici di Torres alla famiglia genovese dei Doria e alla città di Genova; nel 1180 Susanna, figlia di Barisone II di Torres, sposa Andrea Doria; nel 1168 e nel 1186 No bilione e poi Guglielmo Tornello stipulano e confermano col giudice Barison II di Torres le convenzioni per il libero commercio con Genova e la esclusione dei mercanti di Pisa; nel 1210, Giorgia, figlia di Comita I di Torres sposa Manuel Doria, figlio di Andrea e di Susanna di Torres, ed altra figlia di Comita, Isabella, sposa nel 1220, Nicolò Spinola.

Nel 1211 lo stesso Comita I stipula un trattato col Comune di Genova; il giudice promette di prendere la cittadinanza genovese; consenté l'insediamento dei consoli dei mercanti genovesi nel giudicato, per decidere le controversie fra questi, e la libera estrazione del sale.

I genovesi si obbligano a proteggere il giudicato e a non

fare pace separata con i pisani.

Le relazioni con Torres si fanno sempre più strette:

nel 1224 Mariano II di Torres rinnova le convenzioni con Genova, e lo stesso fa il figlio minorenni Barisone III, a mezzo del tutore Orzouo Serra.

Ma la rivolta di Sassari e l'uccisione del giovane giudice Barisone III (1234), fa mettere in pericolo la influenza genovese nel giudicato di Torres, mentre nel giudicato di Cagliari la battaglia di S. Igia (1258) consente ai pisani di riconquistare il Castello di Cagliari e di estendere la propria influenza nel giudicato di Arborea.

Però Genova riprende il sopravvento nel giudicato di Torres, con Adelasia, che dopo un primo matrimonio con Re Enzo, sposa un Ubaldo Visconti, ma senza che i pisani conservino la prevalenza nel giudicato. Una figlia di Adelasia, Caterina, sposa nel 1253, Branca Doria, e così Genova riprende l'influenza perduta do-



po la morte di Barisone III e dopo l'indipendenza acquistata dalla città di Sassari. Anzi la città stessa per la prevalenza delle correnti favorevoli a Genova, dopo un trattato stipulato nel 1278 con i Doria e gli Spinola, il 24 marzo del 1294 stipula un trattato di confederazione con Genova ed accetta un podestà genovese.

Le alterne sorti della lotta per il predominio in Sardegna sono legate alla lotta per il predominio marittimo nel Mediterraneo tra Genova e Pisa: le vittorie di Tavolara e della Meloria (1282) portano alla pace del 1288 tra Pisa e Genova; L'importanza della Sardegna, economica e politica, per la Repubblica genovese è dimostrata dalle clausole del trattato di pace, per le quali Pisa è esclusa praticamente dalla Sardegna: Genova ottiene Cagliari, San Igia, le saline, il golfo di Cagliari da Capo Carbonara a Capoterra; Sassari e la Romandia, il Logudoro. La pace non fu osservata. La guerra riprese, ma il predominio pisano in Sarde-

gna era finito.

Anche Genova stava però per essere eliminata dalla storia della Sardegna per quasi quattro secoli: Aragona muove alla conquista della Sardegna, conquista che facilitata da accordi tra Aragona e famiglie genovesi, porta alla rovina di quegli incauti.

La conquista non è agevole: nel 1320 gli aragonesi conquistano Cagliari: nel 1324 anche Sassari. I Doria perdono Alghero, e la popolazione è sostituita da catalani, fedeli ai nuovi conquistatori; rinnovati sforzi di Genova per riprendere Alghero e Sassari non riescono (1372); i Doria conservano solo Castelgenovese.

Il fulcro della resistenza all'invasione straniera è legato al giudicato di Oristano: da solo il giudicato resiste per oltre un secolo e questa resistenza è fonte di gloria imperitura per gli uomini e la regione che sostennero questa lotta.

Eleonora di Arborea, sposata a Brancaleone Doria, si dimostra grande regina in pace ed in guerra. Colei che promulgò la "Car

ta de logu" che è il codice civile e criminale applicato in Sardegna anche sotto il dominio spagnolo, e lasciò una traccia gloriosa e non cancellabile nella storia del diritto, e non della so la Sardegna, combattè valorosamente contro l'invasore.

Fattole prigioniero il marito, essa si sottomise per poterlo riavere accanto a sè, ma liberato, l'indomita regina, riprese la lotta fino alla morte dei coniugi, avvenuta nel 1404 durante u na grave pestilenza.

I suoi successori furono gli unici a continuare la guerra, ma a poco a poco gli aragonesi consolidarono il loro dominio e la lotta parve finita nel 1420; ma riprese subito e continuò fino a che nella battaglia di Macomer (1477) l'ultimo dei successori dei giudici di Arborea fu ucciso e ogni resto di indipendenza isola- na fu cancellato.

Nel frattempo era caduto l'ultimo baluardo dell'influen-

za genovese in Sardegna, perchè nel 1448 Castelgenovese cade in mano al conquistatore e cambia il suo nome in quello di Castelaragonese.

Scompare così per secoli ogni influenza genovese (e italiana) in Sardegna, giacchè il tentativo di Andrea Doria alleato con forze francesi, di riconquistare Castelsardo, effettuato nel 1527, non riuscì e non lasciò che una traccia nel di-retto del paese. Tracce non cancellabili nella storia artistica ed economica della Sardegna aveva invece lasciato la influenza delle due Repubbliche.

Lo stile romanico della Cattedrale di S° Lorenzo e del Duomo di Pisa è quello stesso delle grandi Basiliche della Sardegna.

Ma l'arte e la cultura si muovono lungo le rotte commerciali. E queste sono, a partire dalla disfatta degli arabi, aperte a Genova, che possedeva un centro quale Bonifacio, non lungi dalla costa settentrionale sarda, del quale i mercanti genovesi a-

vevano fatto un emporio di raccolta e di smistamento dei prodotti di importazione e di esportazione in Sardegna.

Le raccolte di documenti notarili genovesi, pubblicate in vari periodi, ci danno la prova della frequenza della contrattazioni, della natura giuridica dei rapporti e dell'oggetto del commercio.

Sale, grano, pelli all'esportazione dalla Sardegna, ma anche, purtroppo, servi, giacchè ancora in Sardegna e a Genova vigeva il sistema giuridico della schiavitù, e le serve sarde sono ben pagate: così vediamo nel 1239 una Susanna venduta per 9 lire di genovini. Ma vediamo anche la manomissione delle serve sarde (anno 1212).

Si importano in Sardegna manufatti, e specie stoffe, nonchè zucchero, zanzero, olio (che in Sardegna non si produceva perchè l'olivo da olio fu introdotto dagli spagnoli).

I tipi dei contratti sono diversi: il più frequente è l'accomendacio, cioè l'accomandita. Genovesi e sardi residenti in Liguria, danno in accomandazione a commercianti liguri, o sardi (specie della città di Sassari), somme diverse, (da pochi soldi a centinaia di lire di genovini), e questi commerci portano come si è visto alla costituzione di giudici speciali, misti per le controversie tra sardi e liguri, e solo liguri, se tra liguri è la controversia, in un regime analogo a quello delle capitolazioni.

Accanto all'accomendacio abbiamo contratti di mutuo, di noleggio di navi, ecc. Anche le donne, liguri e di Sardegna, partecipano al commercio, nelle diverse forme; prova della attrazione che esso esercitava, per i lucri derivant ine.

Con la conquista aragonese e la costituzione di un regno di Sardegna autonomo, unito con regime di unione person-

nale a quello di Spagna, cessano gli influssi della Penisola in Sardegna. Questa va perdendo le caratteristiche della sua "civiltà", quella dei giudicati; le condizioni di sicurezza, all'interno e sulle coste dell'isola, peggiorano. L'isola si viene spopolando, e molti centri abitati scomparvero; all'inizio del sec. XVIII la popolazione della Sardegna si calcolava in 300 mila anime, forse meno che all'epoca dei nuraghi. Sulla fine del sec. XVII gli stessi sovrani spagnoli avevano diviso un ripopolamento dell'isola attraverso la concessione in feudo delle terre regie a chi volesse popolarle, con coloni sardi o forestieri.

Il disegno di una colonizzazione fu ripreso, allorché i duchi di Savoia nel 1720, divennero re di Sardegna, da Carlo Emanuele III, il quale volle attuare il concetto della colonizzazione di terre regie attraverso la concessione in

feudo.

I tentativi di colonizzazione furono numerosi, ma solo quelli realizzati con coloni venuti dalla Liguria o di origine ligure riuscirono; altri, che cercarono di portare in Sardegna popolazioni diverse (greci, corsi, piemontesi) fallirono a più o meno lunga scadenza.

La prima, la più fortunata di queste colonie è certo Carloforte: bella, stendentesi alle azzurre acque del Mediterraneo, sulla costa dell'isola di San Pietro, di fronte alla Sardegna.

L'isola di S. Pietro, agli inizi del secolo XVIII, era spopolata completamente, sebbene avesse tracce di antico popolamento: essa fu uno dei primi territori presi in considerazione dal Vicerè Rivarolo per la colonizzazione. Per le popolazioni da portarvi si era di fronte alle proposte dei liguri che popolavano Tabarca. Era Tabarca una piccola isola, distante po-



che centinaia di metri dalla costa tunisina, della superficie di poco più di 7 ettari. Nell'isola vi era una fitta popolazione (si parla di duemila anime), che praticava la pesca del corallo per conto di una famiglia patrizia genovese, dei Lomellini, che vi avevano eretto un castello.

La pesca era redditizia, ma l'isola insicura, perchè nonostante il tributo pagato ai bey di Tripoli e Tunisi, non mancavano soprusi da parte degli arabi. Per di più la popolazione eccessiva non poteva trovare posto nell'isola e taluni erano costretti ad emigrare nel continente vicino.

Un rappresentante dei Tabarchini, Agostino Tagliarico, visitò l'isola nel 1736 e la trovò di gradimento. Si iniziarono le trattative col Governo sardo, e parvero fallire per le strettezze economiche dello Stato, ma alla fine si conclusero con l'infeudazione dell'isola al Marchese della Guardia, creato nel 1737 Duca di S. Pietro, il quale si impegnava, con atti

17 ottobre 1737, a costruire le opere di difesa della nuova cittadina, la chiesa, ad anticipare sussidi alimentari ai coloni per due anni, mentre i coloni si obbligavano a costruirsi le case di abitazione, e ad ogni famiglia veniva assegnato un lotto di terra in proprietà.

Esenzioni dagli oneri fiscali per dieci anni (poi prorogati -così come anche oggi avviene!) e concessioni di alcuni mezzi d'opera erano disposti a favore dei nuovi coloni. I nuovi coloni arrivarono nell'isola di San Pietro alla fine del maggio del 1738: essi erano in numero di 625: circa 400 provenivano da Tabarca, e gli altri direttamente dalla Liguria. Questo secondo gruppo di coloni era capeggiato da Giacomo Rombi e da Giambattista Segni, patrizio della Repubblica di Genova, che cercava nella nuova colonia nuove fortune: il Giambattista Segni fu anche eletto primo Sindaco di Carloforte nell'agosto del 1738.

La colonia prosperò, si abbellì; la campagna fu dissodata piantata di viti e frutteti, e si popolò di case; la popolazione si accrebbe. Ma questo frutto della volontà dei liguri e della loro ingegnosità nello sfruttare le risorse del mare e della terra minacciò di sparire nella notte dal 2 al 3 settembre 1798. Corsari tunisini, guidati, pare, da un rinnegato capraiese, sbarcano nell'isola, si impadroniscono di sorpresa del forte che difendeva la cittadina, e invadono, saccheggiano la cittadina e, abbandonandola, riportano con sé un migliaio di prigionieri, particolarmente donne: solo la casa del console inglese si salva, e così un certo numero di abitanti vi trovano scampo. Altri riescono a fuggire nelle isole vicine, ma metà della popolazione è fatta prigioniera.

Nulla si potè fare, altro che tentare il riscatto degli schiavi, che dopo molte trattative portate in lungo per le

difficoltà finanziarie del Governo sardo, si concludono alla fine del 1803, dopo cinque anni. Ritornano gli schiavi portando con sè il simulacro della Vergine Immacolata, trovato da uno di essi, simulacro che un padrone più umano aveva permesso agli schiavi di venerare, ed in questo culto erano guidati da un sacerdote, Don Nicolò Segni, fatto schiavo con gli altri carolini nella notte del 2 settembre. Ritornano ed edificano, per voto fatto, una cappella, detta da allora la Cappella dello Schiavo, dove tuttora si conserva e venera il simulacro portato dalla prigionia.

Dopo questo episodio, Carloforte viene munito di sei fortini di difesa; ritornata la tranquillità, anche per il ritorno dei prigionieri, la cittadina riprende il suo progressivo sviluppo; nel 1866 essa conta 3.713 abitanti, ed il sindaco è ancora un Segni, Paolo; è uno dei centri più attivi della provincia di Cagliari; nel 1956 essa arriva a 7.500 abitanti, che

parlano il dialetto ligure.

Riprendonsi così nel sec. XVIII, anche prima che Genova sia unita agli Stati di Sardegna, quei rapporti che erano stati così fecondi nei secoli dei giudicati, e Genova ritorna sulle coste della Sardegna.

Dalla buona riuscita della colonizzazione di Carloforte, il Governo sardo fu indotto a far lo stesso nella vicina isola di S. Antioco. Nel 1775, raccolto un buon numero di Tabarchini, parte provenienti da Tabarca e Tunisi e parte da Carloforte, venne assegnato il lungo delitto Calasetta, vennero distribuite terre con buoi arnesi e danari per sopperire alle prime necessità. Ai liguri si unì poco dopo un contingente di piemontesi, circa 300, che però non si rivelarono adatti all'impresa. La cittadina di Calasetta si sviluppò, ed oggi è un florido centro, dedito soprattutto all'agricoltura, e specie alla produzione vinicola.

Altra colonia di origine genovese, almeno per la massi-

ma parte, è Stintino, frazione del Comune di Sassari. Questo ameno paesello, oggi legato a Sassari da una comoda strada asfaltata, e centro per la pesca subacquea, è sorto dal trasferimento di una popolazione che dalla Liguria, e specie da Camogli, si era insediata nell'isola dell'Asinara. In questa isola, dopo un tentativo fallito di certi fratelli Velixandre, si erano andati stabilendo in epoca imprecisata (ma già agli inizi del secolo secondo una notizia dell'Azuni) alcuni liguri, che verso il 1833 ascendevano a circa 300. Nel 1886 l'isola dell'Asinara fu adibita (e lo è tuttora) a colonia penale; ed i coloni furono costretti ad abbandonare l'isola e si trasferirono nel piccolo promontorio di Stintino, sito tra due cale, una delle quali trasformata oggi in un piccolo porto.

Il paese è ancora oggi abitato da molte famiglie di origine e nome ligure (Valle, De Negri, Schiaffino, Peregallo) sebbene abbiano perduto l'antico dialetto: tutti praticano la pesca, specie delle aragoste, e lavorano nella vicina tonnara, di proprie

tà di liguri. Molte famiglie di Ponza o sarde si sono però unite al nucleo ligure originario.

L'opera colonizzatrice dei sovrani sardi cessa con l'inizio del secolo XIX, forse perchè il Piemonte trovasi impegnato in più vasti disegni. Ma riunita la Liguria al regno di Sardegna, si va intensificando uno scambio spontaneo di persone e di merci.

Una linea di navigazione regolare viene istituita, facente capo a Genova sul continente, e Cagliari e Portotorres nell'Isola. La prima nave, acquistata o noleggiata in Inghilterra, fu la Gulnara, che, con velocità notevole per i tempi, percorreva 1220 miglia fra Genova e Portotorres in 24 ore, e impiegava 36 ore per raggiungere Cagliari.

Gli scambi di persona ripresero: famiglie liguri, i Costa, i Repetto, ad esempio, vennero e si fermarono in Sardegna e quei cognomi, insieme con altri liguri, sono diventati comuni in Sardegna. Molti sardi vennero e vengono in Liguria, specie

nella magistratura e nell'insegnamento, e Genova, per il numero dei sardi che vi risiedono, è probabilmente la terza città abitata da Sardi. I traffici commerciali con Genova superano da soli, per le importazioni, tutti gli altri porti.

Correnti di scambi naturali per le posizioni geografiche della Sardegna e della Liguria, ma anche per una affinità naturale. Il popolo sardo, chiuso in una dignità che può apparire scontrosa, ed è solo timida, silenzioso, operoso, ha molta affinità col popolo ligure; la Storia ha dimostrato la fecondità di questi rapporti, che la *civiltà* moderna rafforzerà ed espanderà ancora.



# Genova e la Sardegna

1

Chiusa dal profondo mare Tirreno e dal Mediterraneo agitato dalle tempeste atlantiche, con le sue coste orientali poco accessibili all'infuori dei profondi fiordi dell'estremo settentrione dell'isola, la Sardegna ha avuto, per la posizione geografiche una sua storia singolare, sino ai tempi moderni, sottratta agli influssi della penisola italiana.

Migliaia, per centinaia di migliaia di anni addietro, la Sardegna, che è terra antichissima, e per ciò dura, emersa nel periodo primario, era unita alla Corsica ed al continente europeo: ai monti Mauri della Francia ed all'apennino ligure. Anche oggi, la parte terminale della Corsica verso il continente, il Capo Corso, appare come puntato verso il centro del golfo di Genova, quale plastica indizione di una originaria unità di rilievi, rotta da una più recente frattura.

I rapporti antichissimi della Sardegna

Il mondo circostante sono  
legati a questa antichissima strut-  
tura, ancora oggi evidente, dalla  
forma e dalle posizioni dell'isola,  
in relazione a quella dell'Italia.

1bis

Uno sguardo alla posizione geografica dell'isola può spiegare molte cose: il IX meridiano est di Greenwich, che passa per Genova, corre poco ad occidente di Cagliari: ma Roma è posta a 12.20 di longitudine; e Catanzaro è oltre il 16° grado di longitudine est di Greenwich. Mentre l'asse dell'isola di Sardegna corre lungo il meridiano 9°, l'Italia peninsulare fugge dalla Sardegna: Cagliari e Catanzaro sono bensì alla stessa latitudine, ma le loro posizioni divergono di oltre 7 gradi di longi-

tudine.

Sassari è alla stessa latitudine di Napoli, ma ne diverge di circa 6 gradi di longitudine. Roma è posta più a settentrione della punta più settentrionale della Sardegna.

Il 9° meridiano divide la Sardegna in due parti quasi eguali, ma indubbiamente la parte occidentale è di gran lunga la più popolata e la più fertile: ciò è dovuto alla natura geologica dell'isola. I terreni più recenti, e quindi più ricchi di terre coltivabili, sono posti sulla parte occidentale dell'isola; anche in epoca preistorica, le regioni di maggior densità di nuraghi, sono in questa stessa parte.

Anche nel glorioso periodo dell'indipendenza della Sardegna, dal secolo XI al XV, i maggiori monumenti dell'architettura religiosa e civile si trovano nell'occidente dell'isola: le più grandi basiliche di questo periodo sono quelle di S. Gavino in Porto Torres (sec. XI), di Santa Maria del Regno in Ardara e della

Trinità di Saccargia (sec. XII), di S. Giusta (sec. XIII); le cattedrali di Cagliari, Oristano, di Iglesias, sono tutte sulla parte occidentale dell'isola, così come il Castello di Ardarra, dei giudici di Torres (sec. XII) e quelli di Castelsardo, di Serravalle (Bosa), e di Cagliari nel secolo successivo.

I porti del continente europeo più vicini alle coste nord-occidentali della Sardegna sono Genova e Marsiglia. Cagliari è più vicina a Cartagine (o a Tunisi) che non a Roma o Napoli.

Le prime popolazioni della Sardegna vengono dall'oriente: una trasmigrazione dall'Asia Minore, forse all'epoca della seconda Troia, tocca la Sardegna, per portarsi nella penisola Iberica. Con essa pare si inizi la civiltà nuragica.

Ma, se dobbiamo escludere che i misteriosi Etruschi abbiano posto piede in Sardegna, una recente scoperta archeologica nella zona di Monti Accoddi, presso Portotorres, fa seriamente pensare che popoli marinari, pescatori, si siano insediati sulla costa

sarda, nel centro del golfo oggi detto dell'Asinara, e abbiano dimorato lì, forse verso la fine del II millennio a. C., vivendo dei prodotti della pesca.

In assenza di altri monumenti consimili conosciuti in Sardegna e Corsica, mi piace pensare, anche per analogia con altri insediamenti nella Valle Padana, che traversato l'Appennino queste popolazioni siano venute direttamente in Sardegna dalla costa più vicina al Golfo dell'Asinara, cioè la Liguria; e che il monumento, da me indicato per l'esplorazione al Ministero della Pubblica Istruzione, sia la prima traccia dello sviluppo di quel legame naturale che esiste tra la Sardegna e la Liguria.

Entrando nella storia noi troviamo la Sardegna legata con l'Oriente Asiatico e l'Africa, attraverso le colonie fenicie e puniche; legata soprattutto con Cartagine. Il dominio di quest'ultima si affermò oltre le città marittime in qualche punto dell'interno dell'isola, come i fertili campidani dai quali, secondo la

tradizione, i Punii traevano larga quantità di mezzi: prima di essere granaio di Roma, la Sardegna lo fu di Cartagine.

E' anche tradizione che qualche colonia venuta dalla Grecia si insediassero nell'isola.

La rivolta dei mercenari cartaginesi (anno 238 a.C.) portò per la prima volta nella sua storia, la Sardegna nell'ambito della civiltà italiana. La penetrazione romana, sconfitta Cartagine, fu spinta più a fondo, ma non penetrò nel profondo del cuore dell'isola; ancora bellicose tribù del centro dell'isola invadevano le zone più intensamente romanizzate intorno a Cagliari nel II secolo dopo Cristo.

Ben presto il corso della storia riporta la Sardegna verso un distacco dal continente italiano, e ad un nuovo periodo di storia indipendente da quella della penisola.

I Vandali dell'Africa passano in Sardegna e vi restano a lungo, ma senza lasciare tracce apprezzabili ed, alla fine del lo-

ro regno, la Sardegna viene a costituire una parte della provincia africana dell'Impero romano d'Oriente.

Questa appartenenza continuò per qualche secolo e cooperò certo, con l'indomito coraggio dei sardi, a sottrarre l'isola dal dominio dei longobardi prima e poi degli arabi, che dalla Spagna, dalla Sicilia e dall'Africa compivano continue incursioni, senza tuttavia prendere mai piede nell'isola. Edrisi <sup>il padre arabo</sup> riconosce che il sardo "è un popolo di carattere fermo, valoroso, che non depone mai le armi".

Ma Bisanzio era sempre più debole e lontana in un Mediterraneo dominato da potenti forze marittime quali quelle degli arabi e delle Repubbliche marittime italiane, mentre si accresceva in Sardegna l'influenza del Pontefice romano. Le autorità locali naturalmente acquistavano una indipendenza, che si manifesta intera quando nel 1016 forze sarde sono aiutate dalle milizie e dalle flotte di Genova e Pisa a sconfiggere gli arabi di Museto. Così dopo secoli sono

le due grandi repubbliche <sup>maritime</sup> italiane che servono a ricollegare l'isola con l'Italia. A questo momento l'isola è completamente indipendente da Bisanzio e divisa in quattro regni detti giudicati, sorti probabilmente dalla stessa ~~de~~ divisione amministrativa e militare della Sardegna bizantina. I giudicati di Torres, Arborea, Cagliari e Gallura hanno presto stretto legami economici e politici con Genova e Pisa: i primi due, più indipendenti sono legati a Genova; Cagliari e Gallura sono, può dirsi, feudi di cittadini pisani, che sono signori in Sardegna. L'isola così, dopo il dominio bizantino ed un periodo di influenza religiosa, culturale e artistica della Francia meridionale, attraverso gli ordini religiosi dei Cistercensi e dei Vittorini di Marsiglia, resta interamente soggetta (ma non assoggettata) all'influenza genovese e pisana. Le due repubbliche vi penetrano con i commerci, con le opere religiose, con l'arte.

L'opera di S. Lorenzo di Genova ottiene così (in concorrenza con S. Maria di Pisa) donazioni di terre da Mariano di Laconi



giudice di Cagliari nel 1107 e da Comita II giudice di Arborea nel 1131: si accompagnano da parte del giudice di Cagliari concessioni, ai mercanti genovesi, di facilitazioni fiscali per favorire lo stabilimento a Cagliari.

Il giudice di Arborea, Barisone I, in cambio dell'aiuto a lui dato dal Comune di Genova presso l'Imperatore Federico Barossa per ottenere l'investitura di tutta l'isola, concede all'opera di S' Lorenzo due ville, e due castelli al Comune stesso, nonché un'area in Oristano per costruire cento case per i commercianti genovesi ai quali viene concessa libertà nel commercio del sale. Insieme con il Comune e con l'opera di S' Lorenzo, si inizia la penetrazione delle grandi famiglie genovesi, i Doria, legati per secoli alla storia della Sardegna, i Malaspina, gli Spinola.

Nel 1102, secondo lo storico Gavino Fara, i Doria costruiscono il castello sulla roccia oggi chiamata Castelsardo, ed allora Castel Genoves e, che fu uno dei punti di penetrazione genove-

se in Sardegna ed uno degli ultimi baluardi contro la conquista dei re di Aragona, che se ne impadroniscono solo nel 1448.

Nel 1121, sempre secondo il Fara, i Malaspina costruivano il Castello di Serravalle, sul Temo, a guardia di quel porto fluviale e della cittadina di Bosa.

Mentre i pisani eliminavano l'influenza ligure nel giudicato di Cagliari, passato alla famiglia pisana dei Massa (nel 1189), stretti continuavano i rapporti di Genova con i giudicati di Arborea e di Torres.

Nel 1170 Barison di Arborea, non riuscito nel suo tentativo di ottenere la supremazia dell'isola, è prigioniero a Genova: egli esegue le convenzioni stipulate e ad Oristano si costituisce il porto genovese; il suo successore Pietro I di Arborea conferma la politica di Barisone e presta giuramento di fedeltà a Genova (1189); il successore Ugo I da Bas stipula nel 1192 altre convenzioni in Genova per la protezione dei mercanti genovesi nel giudic

cato. Un'accorta politica matrimoniale avvicinata con i trattati commerciali lega i giudici di Torres alla famiglia genovese dei Doria e alla città di Genova: nel 1180 Susanna, figlia di Barisone II di Torres, sposa Andrea Doria: nel 1168 e nel 1186 Nobilione e poi Guglielmo Tornello stipulano e confermano col giudice Barisone II di Torres le convenzioni per il libero commercio con Genova e la esclusione dei mercanti di Pisa; nel 1210, Giorgia, figlia di Comita I di Torres sposa Manuel Doria, figlio di Andrea e di Susanna di Torres, ed altra figlia di Comita, Isabella, sposa nel 1220, Nicolò Spinola.

Nel 1211 lo stesso Comita I stipula un trattato col Comune di Genova: il giudice promette di prendere la cittadinanza genovese; consentè l'insediamento dei consoli dei mercanti genovesi nel giudicato, per decidere le controversie fra questi, e la libera estrazione del sale.

I genovesi si obbligano a proteggere il giudicato e a non

fare pace separata con i pisani.

Le relazioni con Torres si fanno sempre più strette:

nel 1224 Mariano II di Torres rinnova le convenzioni con Genova, e lo stesso fa il figlio minorenni Barisone III, a mezzo del tutore Orzouo Serra.

Ma la rivolta di Sassari e l'uccisione del giovane giudice Barisone III (1234), fa mettere in pericolo la influenza genovese nel giudicato di Torres, mentre nel giudicato di Cagliari la battaglia di S. Igia (1258) consente ai pisani di riconquistare il Castello di Cagliari e di estendere la propria influenza nel giudicato di Arborea.

Però Genova riprende il sopravvento nel giudicato di Torres, con Adelasia, che dopo un primo matrimonio con Re Enzo, sposa un Ubaldo Visconti, ma senza che i pisani conservino la prevalenza nel giudicato. Una figlia di Adelasia, Caterina, sposa nel 1253, Branca Doria, e così Genova riprende l'influenza perduta do-

po la morte di Barisone III e dopo l'indipendenza acquistata dalla città di Sassari. Anzi la città stessa per la prevalenza delle correnti favorevoli a Genova, dopo un trattato stipulato nel 1278 con i Doria e gli Spinola, ~~il 24 marzo del 1294~~ stipula un trattato di confederazione con Genova, ~~ed accetta un podestà genovese.~~

Le alterne sorti della lotta per il predominio in Sardegna sono legate alla lotta per il predominio marittimo nel Mediterraneo tra Genova e Pisa: le vittorie di Tavolara e della Meloria (1282) portano alla pace del 1288 tra Pisa e Genova: L'importanza della Sardegna, economica e politica, per la Repubblica genovese è dimostrata dalle clausole del trattato di pace, per le quali Pisa è esclusa praticamente dalla Sardegna: Genova ottiene Cagliari, San Igia, le saline, il golfo di Cagliari da Capo Carbonara a Capoterra: Sassari e la Romandia, il Logudoro, La pace non fu osservata. La guerra riprese, ma il predominio pisano in Sardegna

*fu finito.*

Siamo all'apogeo della potenza politica ed  
*nel XVIII sec, e*  
 economica di Genova ~~ed alla espressione~~ dell'indipenden-  
 za dei giudicati sardi, massima alla fine del XIII secolo.

Anche il Comune di Sassari si è rafforzato nelle  
 sue istituzioni.

L'anno 1294, il 24 marzo, si ~~stipulò~~ *stipulò* a Genova  
 tra i rappresentanti dei due comuni, Massa Giovanni di  
 Bon'omo per il Comune di Genova; Dorbino Scannuaca, Biagio  
 Mannata, Guantine Pilalbo, Leonardo de Campo e Cascone Ca-  
 pra per il Comune di Sassari, ~~una convenzione~~ *che fatto di confederazione, al qual* che è un *ho ac-*  
*centato*  
 trattato di alleanza militare, rafforzato da disposizioni *già*  
 per l'assistenza giudiziaria e l'unione doganale, come og-  
 gi si direbbe.

Il Comune di Genova si impegna a non consentire  
 che, in nessun tempo, la villa di Sassari sia rimossa o  
 trasferita dal luogo ove attualmente giace, e non costruirà  
 nè lascerà costruire alcun castello o fortezza nella città  
 o adiacenze, e nelle curatorie di Romangia, Flumenargia e  
 Nurra. Inoltre se il Comune di Genova concluderà pace o  
*pace e*  
 tregua col Comune di Pisa, la stessa tregua sarà conclusa

anche per il Comune di Sassari, sì che i Sassaresi "in pace ed in tregua correranno la stessa sorte dei Genovesi".

Viceversa il Comune di Sassari ~~se~~ farà "pace, guerra e tregua con tutte le persone, comunità, contrade, con tutti i <sup>re</sup> principi e signori, dovunque siano e sotto qualunque rispetto si considerino, coi quali il Comune di Genova ha o sarà mai sempre per avere"; il Comune di Sassari <sup>inoltre</sup> formirà al governo Genovese 100 cavalieri, cinquanta balestrieri e 100 fanti armati di scudo e dardi per la guerra del comune di Genova in Sardegna, ma fuori del regno turritano.

Nessun dazio o gabella graverà sulle merci che da Genova vengono in Sardegna, fuori che per il vino genovese, la cui importazione è proibita (anche allora il vino era materia di preoccupazioni per i governanti); viceversa sassaresi e genovesi potranno liberamente esportare dalla Sardegna senza sottostare a dazio, grano, orzo, carni, caccio, vettovaglie e qualunque altra <sup>mercè</sup>. Libertà di commercio è data ai genovesi nel territorio del Comune di Sassari e ai Sassaresi nel Comune di Genova.

14

I Sassaresi non potranno essere convocati in giudizio a Genova, a meno che il contratto non sia stato convenuto a Genova o nel suo distretto, o che non sia stato convenuto che il "Sassarese possa o debba esser citato in Genova o che il contratto debba avere la sua esecuzione nella medesima città o nel distretto". Per le cause contro il genovese a Sassari si proceda, si giudichi o si decida secondo le costituzioni e consuetudini del predetto luogo (che evidentemente dovevano contenere norme non dissimili da quelle per convenzione applicate ai Sassaresi in Genova).

Genova accorda altresì la sua protezione ai Sassaresi in tutte le contrade del mondo, in modo che essi si possono rivolgere ovunque ai consoli genovesi.

In cambio i Sassaresi si impegnano <sup>ad</sup> ~~stare~~ espellere tutti i Pisani dal territorio del Comune di Sassari "senza speranza di rientrarvi"; più liberali di altri moderni si conviene che i Pisani, che attualmente abitano nel Comune di Sassari, possano alienare i loro beni (e portare con sé il relativo importo).



~~gna~~ era finito.

Anche Genova stava però per essere eliminata dalla storia della Sardegna per quasi quattro secoli: Aragona muove alla conquista della Sardegna, conquista che facilitata da accordi tra Aragona e famiglie genovesi, porta alla rovina di quegli incauti.

La conquista non è agevole: nel 1320 gli aragonesi conquistano Cagliari: nel 1324 anche Sassari. I Doria perdono Alghero, e la popolazione è sostituita da catalani, fedeli ai nuovi conquistatori; rinnovati sforzi di Genova per riprendere Alghero e Sassari non riescono (1372); i Doria conservano solo Castelgenovese.

Il fulcro della resistenza all'invasione straniera è legato al giudicato di Oristano: da solo il giudicato resiste per oltre un secolo e questa resistenza è fonte di gloria imperitura per gli uomini e la regione che sostennero questa lotta.

Eleonora di Arborea, sposata a Brancaleone Doria, si dimostra grande regina in pace ed in guerra. Colei che promulgò la "Car

ta de logu" che è il codice civile e criminale applicato in Sardegna anche sotto il dominio spagnolo, e lasciò una traccia gloriosa e non cancellabile nella storia del diritto, e non della sola Sardegna, combattè valorosamente contro l'invasore.

Fattole prigioniero il marito, essa si sottomise per poterlo riavere accanto a sè, ma liberato, l'indomita regina, riprese la lotta fino alla morte dei coniugi, avvenuta nel 1404, durante una grave pestilenza.

I suoi successori furono gli unici a continuare la guerra, ma a poco a poco gli aragonesi consolidarono il loro dominio e la lotta parve finita nel 1420; ma riprese subito e continuò fino a che nella battaglia di Macomer (1477) l'ultimo dei successori dei giudici di Arborea fu ucciso e ogni resto di indipendenza isolana fu cancellato.

Nel frattempo era caduto l'ultimo baluardo dell'influen-

za genovese in Sardegna, perchè nel 1448 Castelgenovese cade in mano al conquistatore e cambia il suo nome in quello di Castelaragonese.

Scompare così per secoli ogni influenza genovese (e italiana) in Sardegna, giacchè il tentativo di Andrea Doria alleato con forze francesi, di riconquistare Castelsardo, effettuato nel 1527, non riuscì e non lasciò che una traccia nel dialetto del paese. Tracce non cancellabili nella storia artistica ed economica della Sardegna aveva invece lasciato la influenza delle due Repubbliche.

Lo stile romanico della Cattedrale di S' Lorenzo e del Duomo di Pisa è quello stesso delle grandi Basiliche della Sardegna.

Ma l'arte e la cultura si muovono lungo le rotte commerciali. E queste <sup>furono</sup> ~~sono~~, a partire dalla disfatta degli arabi, <sup>già risolta</sup> aperte a Genova, che possedeva un centro quale Bonifacio, non lungi dalla costa settentrionale sarda, del quale i mercanti genovesi a-

vevano fatto un emporio di raccolta e di smistamento dei prodotti di importazione e di esportazione in Sardegna.

Le raccolte di documenti notarili genovesi, pubblicate in vari periodi, ci danno la prova della frequenza delle contrattazioni, della natura giuridica dei rapporti e dell'oggetto del commercio.

Sale, grano, <sup>cacio,</sup> pelli all'esportazione dalla Sardegna, ma anche, purtroppo, servi, giacchè ancora in Sardegna e a Genova vigeva il sistema giuridico della schiavitù, e le serve sarde sono ben pagate: così vediamo nel 1239 una Susanna venduta per 9 lire di genovini. Ma vediamo anche la manomissione <sup>di</sup> delle serve sarde (anno 1212).

Si importano in Sardegna manufatti, e specie stoffe, nonchè zucchero, ~~zanzero~~, olio (che in Sardegna non si produceva perchè l'olivo da olio fu introdotto dagli spagnoli).

I tipi dei contratti sono diversi: il più frequente è l'accomendacio, cioè l'accomandita. Genovesi e sardi residenti in Liguria, danno in accomandazione a commercianti liguri, o sardi (specie della città di Sassari), somme diverse, (da pochi soldi a centinaia di lire di genovini), e questi commerci portano come si è visto alla costituzione di giudici speciali, misti per le controversie tra sardi e liguri, e solo liguri, se tra liguri è la controversia, in un regime <sup>in qualche modo</sup> ~~analogo a~~ *simile a* quello delle capitolazioni.

Accanto all'accomendacio abbiamo contratti di mutuo, di noleggio di navi, ecc. Anche le donne, liguri e di Sardegna, partecipano al commercio, nelle diverse forme; prova della attrazione che esso esercitava, per i lucri derivant ine.

Con la conquista aragonese e la costituzione di un regno di Sardegna autonomo, unito con regime di unione perso-

nale a quello di Spagna, cessano gli influssi della Penisola in Sardegna. Questa va perdendo le caratteristiche della sua "civiltà", quella dei giudicati; le condizioni di sicurezza, all'interno e sulle coste dell'isola, peggiorano. L'isola si viene spopolando, e molti centri abitati scomparvero; all'inizio del sec. XVIII la popolazione della Sardegna si calcolava in 300 mila anime, forse meno che all'epoca dei nuraghi. Sulla fine del sec. XVII gli stessi sovrani spagnoli avevano divisato un ripopolamento dell'isola attraverso la concessione in feudo delle terre regie a chi volesse popolarle, con coloni sardi o forestieri.

Il disegno di una colonizzazione fu ripreso, allorché i duchi di Savoia nel 1720, divennero re di Sardegna, da Carlo Emanuele III, il quale volle attuare il concetto della colonizzazione di terre regie attraverso la concessione in

feudo.

I tentativi di colonizzazione furono numerosi, ma solo quelli realizzati con coloni venuti dalla Liguria o di origine ligure riuscirono; altri, che cercarono di portare in Sardegna popolazioni diverse (greci, corsi, piemontesi) fallirono a più o meno lunga scadenza.

La prima, la più fortunata di queste colonie è certo Carloforte: bella, stendentesi alle azzurre acque del Mediterraneo, sulla costa dell'isola di San Pietro, di fronte alla Sardegna.

L'isola di S. Pietro, agli inizi del secolo XVIII, era spopolata completamente, sebbene avesse tracce di antico popolamento: essa fu uno dei primi territori presi in considerazione dal Vicerè Rivarolo per la colonizzazione. Per le popolazioni da portarvi si era di fronte alle proposte dei liguri che popolavano Tabarca. Era Tabarca una piccola isola, distante po-

*Migagliaia*  
che ~~centinaia~~ di metri dalla costa tunisina, della superficie di poco più di 7 ettari. Nell'isola vi era una fitta popolazione (si parla di duemila anime), che praticava la pesca del corallo per conto di una famiglia patrizia genovese, dei Lomellini, che vi avevano eretto un castello.

La pesca era redditizia, ma l'isola insicura, perchè nonostante il tributo pagato ai bey di Tripoli e Tunisi, non mancavano soprusi da parte degli arabi. Per di più la popolazione eccessiva non poteva trovare posto nell'isola e taluni erano costretti ad emigrare nel continente vicino.

Un rappresentante dei Tabarchini, Agostino Tagliarico, visitò l'isola<sup>di San Pietro</sup> nel 1736 e la trovò di gradimento. Si iniziarono le trattative col Governo sardo, e parvero fallire per le strettezze economiche dello Stato, ma alla fine si conclusero con l'infeudazione dell'isola al Marchese della Guardia, creato nel 1737 Duca di S. Pietro, il quale si impegnava, con atti



17 ottobre 1737, a costruire le opere di difesa della nuova cittadina, la chiesa, ad anticipare sussidi alimentari ai coloni per due anni, mentre i coloni si obbligavano a costruirsi le case di abitazione, e ad ogni famiglia veniva assegnato un lotto di terra in proprietà.

Esenzioni dagli oneri fiscali per dieci anni (poi prorogati -così come anche oggi avviene!) e concessioni di alcuni mezzi d'opera erano disposti a favore dei nuovi coloni. I nuovi coloni arrivarono nell'isola di San Pietro alla fine del maggio del 1738: essi erano in numero di 625: circa 400 provenivano da Tabarca, e gli altri direttamente dalla Liguria. Questo secondo gruppo di coloni era capeggiato da Giacomo Rombi e da Giambattista Segni, patrizio della Repubblica di Genova, che cercava nella nuova colonia nuove fortune: il Giambattista Segni fu anche eletto primo Sindaco di Carloforte nell'agosto del 1738.

La colonia prosperò, si abbellì; la campagna fu dissodata piantata di viti e frutteti, e si popolò di case; la popolazione si accrebbe. Ma questo frutto della volontà dei liguri e della loro ingegnosità nello sfruttare le risorse del mare e della terra minacciò di sparire nella notte dal 2 al 3 settembre 1798. Corsari tunisini, guidati, pare, da un rinnegato capraiese, sbarcano nell'isola, si impadroniscono di sorpresa del forte che difendeva la cittadina, e invadono, saccheggiano la cittadina e, abbandonandola, riportano con sé un migliaio di prigionieri, particolarmente donne: solo la casa del console inglese si salva, e così un certo numero di abitanti vi trovano scampo. Altri riescono a fuggire nelle isole vicine, ma metà della popolazione è fatta prigioniera.

Nulla si potè fare, altro che tentare il riscatto degli schiavi, che dopo molte trattative portate in lungo per le

difficoltà finanziarie del Governo sardo, si concludono alla fine del 1803, dopo cinque anni. Ritornano gli schiavi portando con sè il simulacro della Vergine Immacolata, trovato da uno di essi, simulacro che un padrone più umano aveva permesso agli schiavi di venerare, ed in questo culto erano guidati da un sacerdote, Don Nicolò Segni, fatto schiavo con gli altri carolini nella notte del 2 settembre. Ritornano ed edificano, per voto fatto, una cappella, detta da allora la Cappella dello Schiavo, dove tuttora si conserva e venera il simulacro portato dalla prigionia.

Dopo questo episodio, Carloforte viene munito di sei fortini di difesa; ritornata la tranquillità, anche per il ritorno dei prigionieri, la cittadina riprende il suo progressivo sviluppo; nel 1866 essa conta 3.713 abitanti, ed il sindaco è ancora un Segni, Paolo; è uno dei centri più attivi della provincia di Cagliari; nel 1956 essa arriva a 7.500 abitanti, che

parlano il dialetto ligure.

Riprendonsi così nel sec. XVIII, anche prima che Genova sia unita agli Stati di Sardegna, quei rapporti che erano stati così fecondi nei secoli dei giudicati, e Genova ritornò sulle coste della Sardegna.

Dalla buona riuscita della colonizzazione di Carloforte, il Governo sardo fu indotto a far lo stesso nella vicina isola di S. Antioco. Nel 1775, raccolto un buon numero di Tabarchini, parte provenienti da Tabarca e Tunisi e parte da Carloforte, venne assegnato il luogo detto Calasetta, vennero distribuite terre con buoi arnesi e danari per sopperire alle prime necessità. Ai liguri si unì poco dopo un contingente di piemontesi, circa 300, che però non si rivelarono adatti all'impresa. La cittadina di Calasetta si sviluppò, ed oggi è un florido centro, dedito soprattutto all'agricoltura, e specie alla produzione vinicola.

Altra colonia di origine genovese, almeno per la massi-

ma parte, è Stintino, frazione del Comune di Sassari. Questo ameno paesello, oggi legato a Sassari da una comoda strada asfaltata, e centro per la pesca subacquea, è sorto dal trasferimento di una popolazione che dalla Liguria, e specie da Camogli, si era insediata nell'isola dell'Asinara. In questa isola, dopo un tentativo fallito di certi fratelli Velixandre, si erano andati stabilendo in epoca imprecisata (ma già agli inizi del secolo secondo una notizia dell'Azuni) alcuni liguri, che verso il 1833 ascendevano a circa 300. Nel 1886 l'isola dell'Asinara fu adibita (e lo è tuttora) a colonia penale; ed i coloni furono costretti ad abbandonare l'isola e si trasferirono nel piccolo promontorio di Stintino, sito tra due cale, una delle quali trasformata oggi in un piccolo porto.

Il paese è ancora oggi abitato da molte famiglie di origine e nome ligure (Valle, De Negri, Schiaffino, Peregallo) se bene abbiano perduto l'antico dialetto: tutti praticano la pesca, specie delle aragoste, e lavorano nella vicina tonnara, di proprie

tà di liguri. Molte famiglie di Ponza o sarde si sono però unite al nucleo ligure originario.

L'opera colonizzatrice dei sovrani sardi cessa con l'inizio del secolo XIX, forse perchè il Piemonte trovava impegnato in più vasti disegni. Ma riunita la Liguria al regno di Sardegna, si va intensificando uno scambio spontaneo di persone e di merci.

Una linea di navigazione regolare viene istituita, facente capo a Genova sul continente, e Cagliari e Portotorres nell'Isola. La prima nave, acquistata o noleggiata in Inghilterra, fu la Gulnara, che, con velocità notevole per i tempi, percorreva le 220 miglia fra Genova e Portotorres in 24 ore, e impiegava 36 ore per raggiungere Cagliari.

Gli scambi di persona ripresero: famiglie liguri, i Costa, i Bozzo, i Repetto, ad esempio, vennero e si fermarono in Sardegna e quei cognomi, insieme con altri liguri, sono diventati comuni in Sardegna. Molti sardi vennero e vengono in Liguria, specie

nella magistratura e nell'insegnamento, e Genova, per il numero dei sardi che vi risiedono, è probabilmente la terza città abitata da Sardi. I traffici commerciali con Genova superano da soli, per le importazioni, tutti gli altri porti.

Correnti di scambi naturali per le posizioni geografiche della Sardegna e della Liguria, ma anche per una affinità naturale. Il popolo sardo, chiuso in una dignità che può apparire scontrosa, ed è solo timida, silenzioso, operoso, ha molta affinità col popolo ligure; la Storia ha dimostrato la fecondità di questi rapporti, che la civiltà moderna rafforzerà ed espanderà ancora.

Siamo all'apogeo della potenza politica ed economica di Genova ed alla espressione dell'indipendenza dei giudicati sardi, massima alla fine del XIII secolo.

Anche il Comune di Sassari si è rafforzato nelle sue istituzioni.

L'anno 1294, il 24 marzo, si stipula a Genova tra i rappresentanti dei due comuni, Massa Giovanni di Bon'omo per il Comune di Genova; Dorbino Scannuaca, Biagio Mannata, Guantine Pilalbo, Leonardo de Campo e Cascone Capra per il Comune di Sassari, una convenzione, che è un trattato di alleanza militare, rafforzato da disposizioni per l'assistenza giudiziaria e l'unione doganale come oggi si direbbe.

Il Comune di Genova si impegna a non consentire che, in nessun tempo, la villa di Sassari sia rimossa o trasferita dal luogo ove attualmente giace, e non costruirà nè lascerà costruire alcun castello o fortezza nella città o adiacenze, e nelle curatorie di Romangia, Flumenargia e Nurra. Inoltre se il Comune di Genova concluderà pace o tregua col Comune di Pisa, la stessa tregua sarà conclusa



per il Comune di Sassari, sì che i Sassaresi "in pace ed in tregua correranno la stessa sorte dei Genovesi".

Viceversa il Comune di Sassari se farà "pace, guerra e tregua con tutte le persone, comunità, contrade, con tutti i n. principi e signori, dovunque siano e sotto qualunque rispetto si considerino, coi quali il Comune di Genova ha o sarà mai sempre per avere" il Comune di Sassari formirà al governo Genovese 100 cavalieri, cinquanta balestrieri e 100 fanti armati di scudo e dardi per la guerra del comune di Genova in Sardegna, ma fuori del regno turritano.

Nessun dazio o gabella graverà sulle merci che da Genova vengono in Sardegna, fuori che per il vino genovese, la cui importazione è proibita (anche allora il vino era materia di preoccupazioni per i governanti); viceversa sassaresi e genovesi potranno liberamente esportare dalla Sardegna senza sottostare a dazio, grano, orzo, carni, cacio, vettovaglie e qualunque altra. Libertà di commercio è data ai genovesi nel territorio del Comune di Sassari e ai Sassaresi nel Comune di Genova.

I Sassaresi non potranno essere convocati in giudizio a Genova, a meno che il contratto non sia stato convenuto a Genova o nel suo distretto, o che non sia stato convenuto che il "Sassarese possa o debba esser citato in Genova o che il contratto debba avere la sua esecuzione nella medesima città o nel distretto". Per le cause contro il genovese a Sassari si proceda, si giudichi o si decida secondo la costituzione e consuetudini del predetto luogo (che evidentemente dovevano contenere norme non dissimili da quelle per convenzioni applicate ai Sassaresi in Genova).

Genova accorda altresì la sua protezione ai Sassaresi in tutte le contrade del mondo, in modo che essi si possono rivolgere ovunque ai consoli genovesi.

In cambio i Sassaresi si impegnavano espellere tutti i Pisani dal territorio del Comune di Sassari "senza speranza di rientrarvi"; più liberali di altri moderni si conviene che i Pisani, che attualmente abitano nel Comune di Sassari, possano alienare i loro beni (e portare con sé il relativo importo).



~~territori dominati dal Comune di~~  
Sanen

Il Comune di Genova si impegna  
a non consentire che, in nessun tempo,  
la valle di Sanen sia vivente o trasferta  
dal luogo in attualmente grave, e non  
costituirà in nessuna occasione alcun  
ostacolo a festività nelle città e adiacenze,  
e nelle curatoie di Romagnolo, Glume,  
Sarzana e Pura. Inoltre il Comune di  
Genova concederà pace o tregua col  
Comune di Pisa, lo stesso tregua sarà  
conclusa anche per il Comune di Sanen,  
e che i Sanenesi "ai pace ed in tregua"  
"converranno la stessa sorte  
"dei Sanenesi".

Vicenza il Comune di Sanen  
si impegna fare "pace, guerra e tregua"  
"con tutti le persone, comunità, castelli,  
"con tutti i principi e signori,  
"dovunque sieno e sotto qualunque rispetto  
"si considerino, con questi il Comune di  
"Genova ha o non mai tempo per aver".

Comun di Sardinia fornita al governo  
 Sardinia 100 carabini, e sequenza bel-  
 stioni e 100 fanti armati di spada e  
 dardi per la guerra nel comune di  
 fuori in Sardegna, fuori del  
 regno Tunisiano.

Nonna d'oro e quella governa  
 sulla guerra ~~per~~ che in guerra  
 vengono in Sardegna, fuori che  
 per il suo governo, la cui impor-  
 tazione è proibita (anche allora e  
 non in materia di preoccupazioni  
 per i governanti; <sup>Sardegna e</sup> ~~vicinanza~~ di governo  
 potranno liberamente esportare nelle  
 Sardegna d'oro e d'oro a d'oro, grazie  
 d'oro, armi, cavio, rettozzia e qualche  
 altro. Libertà di commercio e date  
 ai governanti del territorio del comune  
 di Sardinia, e ai Sardiniani nel comune  
 di fuori.

I Sardiniani non potranno essere convocati  
 in giudizio e fuori, e meno che il  
 contratto non sia stato commesso a Genova  
 o nel suo territorio, o che non ha stato  
~~convocato da~~

correntemente che "il Senese fosse detto  
 "mercatosi Senese" o che il contratto detto  
 "aver la sua esenzione sulla medesima  
 "arte", nel detto "arte")

Per le cose dette il governo e  
 Senese si proceda, si giudichi e si decida  
 secondo le costituzioni e consuetudini  
 del predetto luogo (che evidentemente  
 dovranno contenere norme non  
 di diritto, da quella per conseguenza  
 applicate ai Senesi in favore).

Senese ancora attesi la sua  
 posizione in Senese in tutto la  
 storia del mondo, un secolo che con  
 si possono vedere ovunque in questi  
 giorni.

In cambio i Senesi si impegnano  
 a espellere <sup>tutti</sup> i Pisani dal territorio  
 del Comune di Senese; a dare speranza  
 di "vicinanze" più liberali di altre  
 moderne; i Pisani, per un <sup>tempo</sup> ~~tempo~~ <sup>tempo</sup> ~~tempo~~  
 abitano nel comune di Senese; possono  
 alcuni i loro beni ( ~~adesso~~ a portarsi  
 con il relativo impasto).